

CALENDARIO ATTIVITÀ DI LUGLIO

6 Domenica	Culto di adorazione	11:00
13 Domenica	Culto di adorazione	11:00
20 Domenica	Culto di adorazione	11:00
27 Domenica	Culto di adorazione	11:00

La storia di un giovane siriano a Lampedusa

“Sono rimasto aggrappato a quella barca per tre giorni, in mezzo al mare, con le onde che, pian piano, portavano via e inghiottivano i miei compagni di viaggio.

Ho provato a salvarne alcuni, ma non ci sono riuscito. Li ho visti annegare, uno dopo l'altro, davanti ai miei occhi.

Sono grato a chi mi ha salvato, la speranza per il futuro non mi ha mai abbandonato.

Ma l'immagine dei miei compagni persi in mare mi perseguita ancora”.



(Così ha raccontato agli operatori della Croce Rossa che gestiscono il centro di accoglienza un giovane siriano, sopravvissuto a un naufragio nel Mediterraneo. Lui, insieme ad altri sei connazionali, è stato salvato da una motovedetta della Guardia Costiera al largo di Lampedusa. Una tragedia che è costata la vita a 21 migranti, ufficialmente dichiarati “dispersi”, tra cui tre bambini. Dopo il trasferimento all'hotspot di Lampedusa, il giovane non è più riuscito a dormire).



PASTORE: Simone De Giuseppe

cell. 3474683091

e-mail: simone.degiuseppe@ucebi.org

N. 7 - ANNO 44°

LUGLIO 2025



Notiziario

Mensile della Chiesa Cristiana Evangelica Battista
Altamura, via Parma 58 (a diffusione interna - stampato in proprio)

Non chiamarmi straniero: il grido di una persona migrante

(Consiglio Nazionale delle Chiese, India,
adattato dal Jesuit Refugee Service UK-Welcome the Stranger)



Non chiamarmi straniero:
la lingua che parlo
suona diversa,
ma i sentimenti che esprime
sono gli stessi.

Non chiamarmi straniero:
ho bisogno di comunicare,
soprattutto quando le parole
non sono comprese.

Non chiamarmi straniero:
ho bisogno di stare con gli altri,
soprattutto quando la solitudine
raffredda il mio cuore.

Non chiamarmi straniera:
ho bisogno di sentirmi a casa,
soprattutto quando la mia casa
è molto lontana dalla tua.

Non chiamarmi straniero:
il colore del mio passaporto
è diverso,
ma il colore del nostro sangue
è lo stesso.

Non chiamarmi straniero:
lavoro e lotto nella tua terra,
e il sudore della nostra fronte
è lo stesso.

Non chiamarmi straniero:
i confini li abbiamo creati noi,
e la separazione che ne deriva
è sempre la stessa.

Non chiamarmi straniera:
sono solo un'amica,
anche se ancora
non lo sai.

**Non chiamarci stranieri:
sì, siamo persone migranti, ma il nostro Dio è lo stesso.**



Gli abitanti ci trattarono con rara umanità

«Una volta in salvo, venimmo a sapere che l'isola si chiamava Malta. Gli abitanti ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia e faceva freddo»

(Atti 28,1-2, traduzione TOB)

Dopo il naufragio di Paolo e i suoi compagni, fatti prigionieri e trasportati dai soldati verso Roma, si apre una parentesi felice sull'isola di Malta. Spesso nella letteratura greca, come ad esempio nell'*Odissea* di Omero, le isole rappresentano proprio quei luoghi idilliaci nei quali si trovano società felici. E anche la Bibbia ci consegna tra le mani una meravigliosa storia di accoglienza e ospitalità, che ci testimonia ancora oggi quale sia il principale requisito per poter creare una società (ma anche una Chiesa) davvero aperta a ricevere persone provenienti da altri Paesi e culture.

Esso si riassume nella frase attorno alla quale ruota tutto il senso di questa storia di migrazione e accoglienza: *«Gli abitanti ci trattarono*

con rara umanità» (Atti 28,2). Φιλανθρωπία, “amore per l'umanità”. Ecco il termine usato per esprimere l'atteggiamento dei maltesi e anche la condizione fondamentale da manifestare per poter aprire veri spazi di accoglienza. “Amore per l'umanità”. Chi giunge da lontano, magari dopo aver subito soprusi ed essere scampato a un naufragio, ha bisogno di gente che abbia “amore per l'umanità”. E, oggi, non è facile trovare persone che hanno questo requisito. Non è un caso che anche in quest'episodio biblico, quest'amore per l'umanità è definito come qualcosa di non comune, non ordinario, raro. D'altro canto, è più facile vedere l'odio per l'umanità. Lo vediamo in società che di fronte ai naufragi di migliaia di persone preferiscono girare lo sguardo dall'altra parte o, peggio, portare avanti politiche sempre più rigide per ostacolare le operazioni di ONG in mare. Lo vediamo in società che si chiudono ed espellono le persone in centri per migranti, come ha fatto l'attuale governo italiano in Albania. Lo vediamo in società che restano indifferenti di fronte a profughi inermi che cercano di avere la loro razione di cibo quotidiano mentre i soldati sparano senza pietà, come ha fatto l'esercito israeliano sui civili palestinesi a Gaza. L'umanità è cosa rara. Eppure, questa storia biblica ci ricorda che esiste (eccome se esiste!) e ci invita a viverla, proprio come fanno gli abitanti di Malta che accolgono Paolo e i suoi compagni intorno al fuoco per scaldarli dalla pioggia e dal freddo. “Amore verso l'umanità”, ecco il primo passo da compiere verso coloro che migrano e che sono in cerca di umanità, dopo tanta disumanità vista e vissuta.

L'episodio si conclude con la popolazione locale che omaggia con rifornimenti Paolo e i suoi compagni, prima della loro ripartenza. Un finale che ci ricorda come anche chi approda in un luogo non è detto che ci voglia rimanere. Migrare è un diritto, sempre e comunque. A chiunque risiede in un Paese spetta solamente il compito di accogliere con “amore per l'umanità”, di superare i pregiudizi e di creare relazioni che curano. E poi verrà spontaneo sostenersi e donare ciò che si possiede a vicenda. Questi sono i passi che come cristiani e cristiane siamo invitati a compiere per creare una società e una chiesa accogliente. Questi sono i passi da tenere sempre a mente per essere una vera comunità cristiana. Amen!

Simone De Giuseppe